

stava rivolto verso il tempio di Quirino, come si deduce dalla importante notizia esposta da Livio a riguardo della punizione data a Vitruvio Fondano nell'anno 427, in cui si conservava ancora il sacello. Ma poi come fosse ridotto a tempio si dimostra particolarmente da Varrone nel dire che il suo tetto aveva un foro onde conservare la qualità propria di tal nume considerato figlio di Giove che era creduto padre del giorno, e ciò non si sarebbe potuto concordare in un semplice sacello. Però da Dionisio, mentre si dichiara la importante corrispondenza del vocabolo greco Enialio, nome dato al colle in cui stava collocato tale tempio, che si trova concordare con il Marziale dei latini, si conosce poi che venne dedicato da Spurio Postumio il tempio del Dio Fidio creduto essere stato stabilito sino dal tempo in cui regnava l'ultimo Tarquinio; e tale dedica si fece nell'anno 288 nelle none di giugno, come effettivamente in tale ricorrenza si trova registrata nei calendari una festività al Dio Fidio coll'indicazione locale del colle, con cui comunemente s'intendeva denotare il Quirinale in generale (342). La posizione di questo edificio, sacro al Dio Fidio o Sanco, come variamente

(342) *Aedes eius, quae essent in Palatio, diruendas, bona Semoni Sanco censuerunt consecranda: quodque aeris ex eis redactum est, ex eo aenei orbis facti, positi in sacello Sanci versus aedem Quirini.* (Livio. Lib. VIII. c. 20.) *A quo dei dicti qui inde; et dius et divos, unde sub divo, Dius Fidius. Itaque inde eius perforatum tectum, ut ea videatur divom, id est caelum: quidam negant sub tecto per hunc deierare oportere. Aelius Dium Fidium dicebat Divis filium, ut Graeci Διόσκορον Castorem, et putabat hunc esse Sancum ab Sabina lingua, et Herculem a Graeca.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 66.*) Ἐν δὲ τῇ πόλει τῶν νεῶν τοῦ Πιστίου Διὸς Σπόριος Ποστούμιος, ὁ συνύπατος αὐτοῦ, καδιέρωσε, μηνὸς Ἰουνίου ταῖς καλουμέναις Νόναις, ἐπὶ τοῦ Ἐνυαλίου λόφου, κατασκευασθέντα μὲν ὑπὸ τοῦ τελευταίου Βασιλέως Ταρχυνίου, τῆς δὲ νομιζομένης παρὰ Ῥωμαίοις ἀνιερῶσεως οὐ τυχόντα ὑπ' ἐκείνου. (Dionisio. Lib. IX. c. 60.) DIO . FIDIO . IN . COLLE. (Calendario Venusino, nel giorno 5 di giugno.) Le memorie, relative alla più vetusta edificazione del medesimo edificio del Dio Fidio o di Sanco, sono riferite nelle Note 154 e 155 dell'epoca Reale.

venne indicato, si può stabilire avere corrisposto in circa ove ora esiste il palazzo della Consulta; perchè in tale località, mentre corrispondeva verso il tempio di Quirino, collocato nella prossima vigna annessa al convento di s. Andrea a Montecavallo, veniva poi a trovarsi quasi di prospetto della porta Sanquale che era in tal modo denominata da Sanco, secondo l'autorità di Festo, e che nella sua particolare descrizione si è dimostrata sussistere nella direzione della salita detta di Montecavallo.

PARTE VI DELLA REGIONE COLLINA.

IL PARTICOLARE COLLE LAZIORE CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL VICO INSTELANO DELLA PORTA COLLINA.

Nell'indicazione del titolo appropriato da Varrone nelle memorie degli Argei alla sesta parte della regione Collina, che doveva corrispondere alla curia vigesima prima dell'ordinamento urbano delle trenta curie, si suole muover dubbio sul nome Laziale con il quale si trova più comunemente indicato il particolare colle su cui corrispondeva; perchè non si può riconoscere sussistere alcuna relazione con le pertinenze del Lazio, del quale è unica derivazione. Quindi si conviene di dare la preferenza all'altro vocabolo Laziore, che leggesi pure in alcuni testi di Varrone, e che si riferisce ad indicare alcuna più ampia larghezza di spazio; giacchè effettivamente la parte del colle, sola rimasta senza appropriazione, è quella che si stende verso oriente dal luogo in cui stava la porta Viminale sino a quello della Collina seguendo il ben noto aggere di Servio, ed inoltre verso settentrione protrandosi anche sino alla porta Salutare. Essa si trova essersi dilatata precisamente in grande ampiezza di suolo in modo da contenere non solamente l'enunciato sesto partimento, ma eziandio il settimo, che non venne ricordato nelle surriferite memorie, e che per essersi con i precedenti compiuto il numero dei cinque colli, assegnati alla regione Collina da Varrone, non gli si poteva ag-

giungere alcuna altra denominazione. Ma per tenersi più strettamente alle condizioni prescritte dai simili titoli porterebbe di dovere sostituire al detto nome Laziale quello di Saliare, benchè non si veda registrato nelle varianti dei codici; perchè assai bene si collegherebbe tanto con le attribuzioni dell'Auguraculo ricordato come unico edificio esistente nello stesso partimento, quanto con il sacrario dei Salii, denominati Collini o Agonali, che avevano stanza secondo la ben nota istituzione di Numa su quella parte del colle che propriamente denominavasi Collino e che doveva perciò corrispondere da vicino alla porta pure detta Collina. Laonde non potendo credere che fosse denominato il luogo stesso monte Collino, ne emerge la convenienza di supporlo distinto coll'indicato nome Saliare; ma quando non si voglia introdurre un vocabolo non contestato da alcuna lezione, conviene ritenere la anzidetta denominazione Laziore per significato di maggiore dilatazione (343). Considerando sempre doversi il medesimo titolo appropriare a questi due ultimi partimenti della regione, a motivo dell'accennata circostanza, si conosce essere più conveniente di appropriare al sesto, ora considerato, la parte interposta tra la via che metteva alla porta Collina e quella della porta Viminale, nella quale furono poscia erette le grandi terme Diocleziane. In tale suolo, esistendovi solamente l'indicato edificio sacro, potevano trovare ampio spazio tutte le fabbriche private che si richiedevano per gli

(343) *Collis Latiaris (Latiaris), sexticeps in vico Instelano summo, apud Auraculum (Auguraculum) aedificium solum est. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 52.)* Alla sostituzione del nome *Latiaris* al *Latiaris*, si aggiungono pure le lezioni *Latiore*, ed anche *Laciores*. Per quanto poi si presta a rendere probabile la sostituzione del vocabolo *Saliaris*, si vedano le notizie esposte nelle Note 156, 157 e 158 dell'epoca Reale descrivendo l'Auguraculo e la memoria di Veturio Mamurio. Tra le quali notizie merita considerazione quella riferita da Dionisio, con cui si dichiara che i Salii, denominati Agonali o Collini, avevano stanza sul monte Collino: οἱ μὲν γὰρ Ἀγωναεῖς, ὑπὸ δὲ τινῶν καλούμενοι Κολλῖνοι Σάλιοι, ἂν τὸ ἱεροφυλάκιον ἔστιν ἐπὶ τοῦ Κολλῖνου λοφου. (*Lib. II. c. 70.*)

abitanti stabiliti in numero circa eguale a quello delle altre curie, senza dovere escludere alcune grandi e nobili case che erano richieste dalla indicata sua bella posizione.

VICO INSTELANO. Benchè al nome appropriato all'enunciato vico, coll'autorità della più approvata lezione, si sogliano proporre altre simili denominazioni, di cui non si possono egualmente dare incontrastabili spiegazioni; pure seguendo la indicazione ben palese di essere stato esso costituito di una parte superiore, in cui stava l'edificio detto Auguraculo eziandio secondo la lezione più approvata, si viene a dedurre avere avuto una parte inferiore; cioè essere stato praticato in un piano ragguardevolmente inclinato. E siccome già si è dimostrato che simile distinzione erasi attribuita al vico Lungo, che dalla valle di Quirino metteva nelle adiacenze superiori di questa stessa località corrispondente verso la porta Viminale; così si può trovare una conveniente applicazione della indicata condizione, appropriata al vico Instelano, solamente col supporre che esso dalla medesima valle mettesse alla porta Collina. Si è nell'indicata sua parte superiore, corrispondente incirca nell'angolo occidentale della cinta delle terme Diocleziane, ove ora esiste la chiesa di s. Bernardo, che doveva essere collocato il suddetto edificio denominato Auguraculo, di cui ne fu esibita una descrizione in corrispondenza dell'epoca Reale, e in vicinanza del quale esisteva il sacello capo di questa sesta parte della regione Collina secondo le surriferite notizie attribuite agli Argei.

TRE TEMPJ DELLA FORTUNA DETTA PUBBLICA E PRIMIGENIA. La sussistenza nell'epoca ora considerata di tre tempj consacrati alla Fortuna con distinti titoli, in prossimità della porta Collina, si trova primieramente denotata da Vitruvio nel citare per esempio dei tempj detti *in antis* quello dei tre dedicati alla Fortuna che stava collocato più prossimo alla porta Collina. Dalle notizie poi che si hanno dagli antichi calendari si deduce che in due dei medesimi tre tempj si celebrava una solennità nei pri-

mi giorni di aprile, i quali erano dedicati alla Fortuna soprannominata Publica ed anche Primigenia; giacchè soltanto connessando insieme questi due titoli si possono concordare le varie memorie che si hanno sulle due distinte epoche, in cui si sollevano celebrare le festività in onore della Fortuna che aveva tempj sul Colle; cioè l'una nel giorno quinto di aprile, e l'altra nel giorno vigesimoquinto di maggio. Ed alle stesse due solennità sono consentanee le notizie che vennero esposte da Ovidio. Nella prima ricorrenza nel calendario Prenestino si dichiara essersi esposti giuochi alla Fortuna Publica citeriore nel Colle. E questa notizia è importante a prendersi in considerazione; perchè, mentre da essa si deduce essere stati due i tempj che furono dedicati propriamente alla Fortuna Publica, per essersi denotato colla distinzione citeriore quello in cui si celebrava la prima anzidetta festa, si trova poi essere consentanea a quanto vedesi fatto osservare da Vitruvio nell'aver impiegata la distinzione di maggior prossimità alla porta Collina, onde denotare per esempio del citato genere di tempj quello che stava più discosto dalla parte interna della città e che non potevasi distinguere altrimenti a motivo della indicata sussistenza di due tempj egualmente intitolati. Quindi da ciò si contesta la convenienza di credere essere stata scritta da Ovidio la indicazione di tale tempio come esistente sul colle di Quirino, nome impiegato per denotare il monte Quirinale in generale, e non nella valle egualmente denominata di Quirino, come si legge in alcuni testi; e ciò quando non si volesse credere, che, essendo quel tempio il citeriore, corrispondesse tanto da vicino alla detta valle che si fosse potuto appropriarne la situazione indistintamente al colle ed al monte per la sua collocazione nell'anzidetto vico Instelano, che si è dimostrato salire dalla valle stessa sulla parte del colle ora considerata. Per l'altro tempio della Fortuna Publica si deve considerare quello che stava più prossimo alla porta Collina, e vicino al quale si celebrava la festa nel mese di maggio, come pure

in corrispondenza del calendario Esquilino si contesta da Ovidio colla dichiarazione del nome stesso. E siccome in tale giorno vedesi annoverata, tanto in tale calendario quanto nel Venusino e nell'Amiternino, una simile solennità alla Fortuna Primigenia sul Colle; così si viene a conoscere avere esistito nel luogo medesimo un altro tempio particolarmente consacrato a questa divinità. Di quest'ultimo tempio trovasi denotato da Livio come fosse stato dedicato dal duumviro Q. Marcio Ralla nell'anno 558 in adempimento del voto fatto dieci anni avanti dal console P. Sempronio Sofo, e come poi vi fossero accaduti alcuni prodigii nell'anno 582 (344). In queste notizie, denotandosi il

(344) *Huius autem exemplar (aedis in ant) erit ad tres Fortunas, ex tribus, quod est proxime portam Collinam.* (Vitruvio. Lib. III. c. 2.)
 LVDI . FORTVNAE . PVBLICAE . CITERIO IN COLLE. (Calendario Prenestino, nel giorno 5 di aprile.) FORTVN. PVBLIC. PR. IN . COLL. (Calendario Esquilino nel giorno 25 di maggio.) FORTVN. PRIM. IN . COL. (Calendario Venusino, nel giorno stesso di maggio.) RI . PVBL. IN. (Calendario Amiternino, pure nello stesso giorno di maggio.) Sulla prima festività del mese di aprile è da osservare primieramente che non può appropriarsi la successiva notizia registrata nel giorno undecimo del mese stesso nel calendario Prenestino; perchè si doveva essa, secondo le osservazioni del Foggini, appropriare alla Fortuna Primigenia venerata in Preneste. Quindi si contesta la pertinenza di tale festività alla Fortuna Publica da Ovidio con i seguenti versi:

Qui dicet, quondam sacrata est colle Quirini

Hac Fortuna die Publica, verus erit.

(Ovidio, Fasti. Lib. IV. v. 375.)

La sostituzione di colle Quirini a valle Quirini, è contestata non solamente da quanto vedesi registrato nel detto calendario Prenestino, ma ancora dal simile uso che ne fece lo stesso Ovidio in altra generale indicazione del colle Quirinale. (Metamorf. Lib. XIV. v. 836.) E d'altronde è da osservare che il tempio della Fortuna, che da Plutarco si diceva esistere nel vico Lungo, che occupava in lungo la valle di Quirino, essendo dichiarato essere una semplice ara e dedicata alla Fortuna soprannominata della buona Speranza, non si può assolutamente confondere con l'anzidetto della Fortuna Publica: *ἐν δὲ τῷ μακρῷ στενωπῷ Τύχης βωμὸς Ἐδελπίδος.* (Della Fortuna dei

tempio collocato ora sul colle Quirinale ed ora semplicemente sul Colle, si vengono a rendere anche più palesi le surriferite altre attribuzioni. In seguito adunque di queste considerazioni si può stabilire avere esistito nella medesima località due tempj consacrati alla Fortuna Publica; l'uno detto citeriore per essere collocato più verso la parte interna della città, e l'altro situato più da vicino alla porta Collina; e quindi un terzo particolarmente dedicato alla Fortuna Primigenia che doveva essere collocato nel mezzo. Tutti e tre i tempj poi dovevano esistere nelle adiacenze della detta porta Collina; perchè da Vitruvio si dichiara la loro sussistenza vicino ad essa nel luogo detto delle Tre Fortune.

TEMPIO DELL'ONORE CON SEPOLCRI DIVERSI. Non tanto per accennare la sussistenza di un tempio consacrato al-

Romani. c. 10.) La distinzione poi CITERIOR, fatta nel medesimo calendario, assai bene serve a spiegare non solamente esservi stati due tempj nel luogo stesso consacrati alla Fortuna Publica, ma pure giustifica la necessità della particolarità locale indicata da Vitruvio. Dell'altro tempio poi distinto con il medesimo titolo, che era festeggiato nel mese di maggio, ne venne esposta la seguente notizia da Ovidio:

Nec te praetereo, populi Fortuna potentis

Publica, cui templum luce sequente datum.

(Ovidio, Fasti. Lib. V. v. 729.)

Per il tempio poi, particolarmente consacrato alla Fortuna Primigenia, se ne ha da Livio primieramente la notizia del voto fatto nell'anno 548 dal console P. Sempronio Sofo nella guerra contro Annibale: *Consul principio pugnae aedem Fortunae Primigeniae vovit; si eo die hostes fudisset. (Lib. XXIX. c. 36.)* E poscia come venisse dedicato nell'anno 558 dal duumviro Q. Marcio Ralla in adempimento del voto stesso colla precisa indicazione di essere posto sul colle Quirinale: *Et aedem Fortunae Primigeniae in colle Quirinali dedicavit Q. Marcius Ralla, duumvir ad id ipsum creatus. Voverat eam decem annis ante Punico bello P. Sempronius Sophus, locaverat idem censor. (Id. Lib. XXXIV. c. 53.)* Quindi dal medesimo storico si ha in corrispondenza dell'anno 582 la seguente altra notizia relativa ad alcuni prodigii accaduti nello stesso tempio: *alter, in aede Primigeniae Fortunae, quae in Colle est, duo diversa prodigia; palmam in area enatam, et sanguine interdium pluisse. (Id. Lib. XLIII. c. 13.)*

l'Onore fuori della porta Collina, quanto per contestare esservi stati lungo la via, che usciva da tale porta, situati molti sepolcri secondo l'uso praticato nelle altre simili posizioni, è d'uopo prendere in considerazione quanto venne esposto da Cicerone sul motivo che produsse la dedica di un tempio a tale divinità; perciocchè osservava egli che, per essersi rinvenuta una lamina in cui stava scritto il nome dell'Onore, vi fu dedicato un tempio ove era una vetusta ara, ed ove esistevano molti sepolcri che furono a tale effetto cavati fuori. Ma mentre si può conoscere il modo con cui erano stati collocati tali sepolcri fuori di detta porta, in seguito di quanto si deduce dalle comuni pratiche tenute dai romani in simili posizioni, mancano poi notizie per determinare la località precisa in cui stava eretto il detto tempio. Quindi soltanto si può osservare che doveva essere collocato da vicino alla porta Collina, come in egual modo era stato situato quello dell'Onore e della Virtù di Marcello fuori della porta Capena, e quello dedicato alle stesse divinità da Silla fuori della porta Esquilina. Inoltre è d'uopo indicare che, colla stessa autorità di Cicerone, si conosce dovere essere stato compreso tra gli stessi sepolcri quello in cui furono riposte le reliquie di C. Mario, le quali vennero disperse da Silla: ma però doveva essere collocato alquanto distante dalla porta, giacchè si dice posto in vicinanza dell'Aniene (345).

(345) *Nostis extra portam Collinam aedem Honoris: et aram in eo loco fuisse, memoriae proditum est. Ad eam quum lamina esset inventa, et in ea scriptum lamina, Honoris: ea causa fuit aedis huius dedicandae. Sed quum multa in eo loco sepulcra fuissent, exarata sunt: statuit enim collegium, locum publicum non potuisse privata religione obligari. (Cicerone, De Legibus. Lib. II. c. 23.) C. Marii sitas reliquias apud Anienem dissipari iussit Sulla victor, acerbior odio incitatus, quam si tam sapiens fuisset, quam fuit vehemens. (Id. II. Lib. II. c. 22.)* Per reliquie del medesimo sepolcro, quantunque venissero disperse le ceneri di Mario, si devono riconoscere in alcuna di quelle rovine di monumenti sepolcrali, che si trovano esistere nelle adiacenze del ponte sull'Aniene lungo la via Nomentana.

TEMPIO DI VENERE ERICINA CON IL CIRCO FUORI DELLA PORTA COLLINA E GLI ORTI DI SALLUSTIO.

Si conosce da Livio che, sino dall'anno 551 per essere stato inondato dalle acque del Tevere il circo, eransi fatti gli apparecchi per celebrare i giuochi Apollinari fuori della porta Collina da vicino al tempio di Venere Ericina, i quali però in allora non ebbero ivi luogo in seguito di essersi ritirate le dette acque. Ma non sembra poi che sino da quell'anno esistesse nel medesimo luogo il detto tempio; giacchè dallo stesso storico si dice solamente dedicato nell'anno 572 dal duumviro L. Porcio Licino in adempimento del voto fatto dal console L. Porcio nella guerra Ligustica, che corrisponde all'anno 569; per cui se in precedenza esisteva alcun edificio sacro a tale divinità, doveva essere contenuto in alcun piccolo sacello, che comportò la detta edificazione (346). La sua situazione, corrispondente non solamente in vicinanza della porta Collina, ma eziandio al di fuori di essa, si contesta primieramente con le prescrizioni degli aruspici etruschi indicate da Vitruvio, cioè doversi i tempj di Venere collocare fuori le mura: ma ancora da quanto si narra da Appiano sugli alloggiamenti fissati da Silla in vicinanza della porta Collina e del tempio di Venere prima di entrare in città. Da Ovidio poi ripetutamente si accenna la vicinanza del tempio stesso alla porta Collina ed anche la derivazione del soprannome dato alla dea, come si contesta eziandio da Strabone

(346) *Inter quae etiam aquarum insolita magnitudo in religionem versa: nam ita abundavit Tiberis, ut ludi Appollinares, Circo inundato, extra portam Collinam ad aedem Erycinae Veneris parati sint. Ceterum ludorum ipso die, subita serenitate orta, pompa, duci coepta ad portam Collinam, revocata deductaque in Circum est, quum decessisse inde aquam nunciatum esset. (Livio. Lib. XXX. c. 38.) Aedes duae eo anno (572) dedicatae sunt; una Veneris Erycinae ad portam Collinam: dedicavit L. Porcius. L. F. Licinus duumvir, vota erat ab consule L. Porcio, Ligustino bello: altera, in foro Olitorio, Pietatis. (Id. Lib. XL. c. 34.)*

descrivendo l'Erice di Sicilia (347). La sua più precisa posizione poi viene dichiarata da quella del circo detto di Sallustio, del quale si conserva tuttora la forma nel lato occidentale del luogo in cui stava collocata la porta Collina ed al di sotto delle antiche mura di Servio, delle quali rimangono in tale località eziandio vestigia. Ma il tempio di Venere Ericina non doveva corrispondere in quella reliquia di edificio rotondo che ivi sussiste, come volgarmente si addita, per essere essa evidentemente di costruzione assai posteriore ed attinente ad alcuna parte del pulvinare del circo: ma doveva esistere palesamente nel mezzo superiore

(347) *Marti extra Urbem, sed ad Campum: itemque Veneri ad portam. Id autem etiam Hetruscis aruspibus disciplinarum scriptis ita est dedicatum: Extra murum Veneris, Vulcani, Martis fana ideo collocari. (Vitruvio. Lib. I. c. 7.) Δείσας οὖν ὁ Σύλλας περὶ τῆ πόλει, τοὺς μὲν ἱππέας προὔπεμψε κατὰ σπουδὴν ἐνοχλεῖν αὐτοῖς ὀδεύουσιν. Αὐτὸς δ' ἐπειχθεὶς ἀδρόν τῶ στρατῶ, παρὰ ταῖς Κολλίνας πύλαις περὶ μεσηβρίαν ἐστρατοπέδευσεν, ἀμφὶ το τῆς Ἀφροδίτης ἱερὸν ἤδη καὶ τῶν πολεμίων περὶ τὴν πόλιν στρατοπεδεύοντων. (Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c. 93.)* E ciò si riferiva alla stazione, che venne trasferita da Silla, in vicinanza delle mura della città, e non precisamente agli accampamenti posti da lui a dieci stadii distanti dalla porta Collina, come si deduce da Plutarco (*in Silla. c. 29.*) Mentre di simile stazione in prossimità della stessa porta ne vennero esposte altre notizie da Appiano. (*Guerre Civili. Lib. I. c. 56 e 67.*) La vicinanza poi alla medesima porta del tempio di Venere Ericina è contestata dalle seguenti altre autorevoli memorie:

Templa frequentari Collinae proxima portae

Nunc decet: a Siculo nomina colle tenent.

(*Ovidio, Fasti. Lib. IV. v. 871.*)

Est prope Collinam templum venerabile portam:

Imposuit templo nomina celsus Eryx.

(*Id. Remed. Am. v. 549.*)

Ἀφίδρυμα δ' ἐστὶ καὶ ἐν Ῥώμῃ τῆς θεοῦ ταύτης τὸ πρὸ τῆς πύλης τῆς Κολλίνης ἱερὸν Ἀφροδίτης Ἐρυκίνης λεγόμενον, ἔχον καὶ νεῶν καὶ στοῶν περίκειμένην ἀξιόλογον. ἢ δ' ἄλλη κατοικία καὶ τῆς μεσογαίας ποιμένων ἢ πλείση γεγένηται. (*Strabone. Lib. VI. c. 2. §. 6.*) L'ultimo periodo di questa notizia devesi appropriare ad Erice di Sicilia, ove poteva esistere una stazione di nave, νεῶν; altrimenti bisognerebbe credere doversi leggere νεῶς ο νεῶς per attribuirlo al tempio suddetto.

della parte curvilinea del medesimo circo, ove si trovava collocata più da vicino alla porta ed al più ampio spazio che vi si poteva avere per stabilire un accampamento militare, come si fece da Silla. Gli orti poi di Sallustio dovevano protrarsi lungo il lato occidentale dello stesso circo, ove rimangono tuttora alcune reliquie di fabbriche erette però nel tempo dell'impero, alla quale epoca corrispondono tutte le notizie che si hanno sui medesimi orti per essere passati in dominio particolare degl'imperatori.

PARTE VII DELLA REGIONE COLLINA.

IL PARTICOLARE COLLE LAZIORE

CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL CAMPIDOGGIO VECCHIO
CON L'AGGREGAZIONE DI ALCUNI LUOGHI
SITUATI VICINO AL CIRCO DI FLORA.

A norma di quanto fu stabilito tanto sulla significazione del nome, quanto sulla corrispondenza locale del precedente sesto partimento, si venne a determinare avere questo settimo, aggiunto per compiere il numero delle divisioni attribuite alla regione Collina, occupato la metà del particolare colle di più dilatato tra i cinque che erano contenuti nella stessa regione, ed essere stato perciò con eguale nome distinto. Esso veniva a costituire la vigesimaseconda curia del ben noto ordinamento urbano, e si può credere con molta probabilità che corrispondesse a quella denominata Tizia; giacchè in tale località si comprendevano le più vetuste memorie relative a Tito Tazio, da cui fu derivato un tal nome, le quali furono stabilite da Numa in riguardo allo stesso suo predecessore di eguale provenienza sabina, come tale era la istituzione dei Salii collini ed anche il sacello di Giove, Giunone e Minerva denominato il Campidoglio vecchio, per essere stato più antico dell'edifizio Capitolino. Ed è questo vetusto sacello che con più convenienza può credersi essere

stato ricordato nel titolo del settimo partimento ora considerato. E siccome nella descrizione relativa all'epoca Reale si è dimostrata la sussistenza dell'indicato sacello su quella parte occidentale del colle che sovrasta al luogo in cui stava il circo di Flora; così si è creduto conveniente di assegnare ad esso tutta la parte del colle, che dal luogo in cui esisteva la porta Collina si protrae sino a quello della porta Salutare confinando verso oriente col settimo, con cui aveva in comune la indicata parte del colle, verso il meridio con il terzo sussistente sulla parte denominata propriamente Quirinale, verso occidente con il quarto steso sulla parte detta Salutare, e verso settentrione avendo per limite le mura di Servio. Quindi, seguendo quanto fu praticato negli altri partimenti confinanti con la stessa cinta di mura, si è aggregata l'adiacente valle, in cui stava il circo di Flora, con alcuna parte del colle denominato primieramente degli orti e poscia Pincio. Così in tanta ampiezza di suolo potevano non solamente trovare luogo tutte le case necessarie a contenere il prescritto numero di abitanti da eguagliarsi a quello delle altre curie: ma eziandio potevano esistere alcune di quelle vaste case con giardini, che, per essere collocate fuori delle antiche mura, si denominavano orti e ville.

TEMPIO DI FLORA. Poichè nell'esposizione relativa all'epoca Reale si è dimostrata la posizione del vetusto sacello di Giove, Giunone e Minerva, con il monumento di Veturio Mamurio e quanto si riferiva alle altre più vetuste memorie esistenti nella parte più centrale del colle, rimane così a rivolgere le ricerche su ciò che apparteneva alle indicate aggregazioni. E principalmente è importante il prendere a considerare l'enunciato tempio di Flora; perchè è da credere che sia stato stabilito ove esisteva quell'ara che da Varrone, coll'autorità degli antichi Annali, si diceva eretta da Tito Tazio alla medesima divinità; poichè serve questa notizia per contestare l'appropriazione, che ebbe dal medesimo re, la curia riconosciuta cor-